



L'aforisma

scelto da: Gino Ruozzi

Solo le montagne conoscono il peso del cielo.

Rodolfo Cerè (Geografie minime, Joker, Novi Ligure 2015)

Letteratura

LETTERATURA NORRENA

Sulla natura dell'islandese

Il poderoso lavoro di Gianna Chiesa Isnardi mostra quanto poco sappiamo sulle culture scandinave. Interessante l'esempio di Reykjavík

di Marta Morazzoni

Tutto quello che avreste voluto sapere sul nord e, forse, con questa abbondanza, non avete mai osato chiedere! La parafraresi di un titolo di Woody Allen è quasi dovuta nell'approccio al poderoso lavoro di Gianna Chiesa Isnardi, che in 1741 pagine percorre tutto lo scibile del mondo scandinavo, dalle origini a oggi, e raccoglie il lungo percorso dei diversi popoli nordici attraverso la lingua, la letteratura, l'arte, la politica, la storia. Un viaggio (di cui il raffinatissimo sciatore della copertina sembra il

simbolo) in una natura fatta non solo di ghiacci, in una cultura dalle tante sfumature, giocata tra affinità profonde e variazioni sostanziali, con il legame forte dettato da un ambiente difficile. Si comincia da lontano, risalendo la corrente del tempo in rivoli paralleli, che raccontano le evoluzioni e, nei secoli, le diversificazioni dei popoli danese, svedese, norvegese e islandese. Quel tempo remoto, che sta alle sorgenti della cultura norrena, ci è stato raccontato nel seducente trattato di Borges dedicato alle letterature germaniche, là una folgorante, sintetica lettura dell'universo poetico-linguistico del nord, qui un'estesa operazione di analisi dei passaggi che hanno portato dalla preistoria alla temperie vichinga, alla società odierna attraverso le fasi di una evoluzione che si è confrontata con il resto dell'Europa, dai tempi delle incursioni delle navi dalle vele quadrate sulle coste dell'Europa, a Luni nel IX secolo per esempio, ai viaggi oltreoceano alla scoperta di un'America colombiana, alla partecipazione alla Lega anseatica, e via via risalire fino alle età moderne e alla stagione contemporanea.

È una storia che conosciamo per sommi capi, con qualche incertezza sullo sgrumarsi del nucleo nordico in culture non più così omogenee, sebbene legate da una radice linguistica comune, tale per cui un norvegese, un danese e uno svedese, parlando ciascuno la propria



NOBEL RISCOPERTO | Ha lldór Laxness, uno dei maggiori scrittori del '900, è stato solo da poco riscoperto. Nella foto è ritratto nella sua Islanda all'età di 53 anni

lingua, possono intendersi senza alcun complesso di Babele. Gianna Chiesa Isnardi racconta qui con puntualità il percorso di una altermanza, dentro la comune matrice nordica, di differenti posizioni, di diversi tempi evolutivi, nelle diverse espressioni geografiche.

Nel mettere mano a un testo che chiede anche al lettore una passione e una curiosità ben affondate nella cultura del nord, l'autrice ha lavorato di documentazione capillare, sfoderando un corredo di nomi, di fatti, di momenti determinanti in ogni campo del percorso di

questi popoli. Ammetto che, da anni lettrici di quanto dal nord arriva a noi in traduzione, ho provato una sorte di smarrimento a fronte di quanto ancora ci sia da conoscere di una società complessa, di cui pure autori di peso, penso a Enquist, Hamsun, Tunstrom, Stangerup, Laxness per non fare che pochi nomi, ci hanno dato il racconto. Qui, nel testo della Chiesa Isnardi, il racconto diventa oggettiva

illustrazione di dati sociali e di fatti storici, un percorso organizzato di quello che la letteratura e la poesia ci hanno rapsodicamente of-

ferto. Nell'abbondanza di dati che, da accademica, la studiosa propone, ci sono delle nicchie di interesse più preciso e, per quanto mi riguarda, una delle più affascinanti tocca il tema della lingua. Nel lavoro della Isnardi è interessante il capitolo dedicato alle battaglie linguistiche combattute in Scandinavia nel confronto tra tradizione e nuovo mondo, segnato dai media, dall'avvento dell'industria e da un'accentuata scolarizzazione, che hanno modificato l'assetto della lingua, accendendo un dibattito a larga fascia intorno ad un problema evidentemente sentito.

Chi viaggi a nord oggi sa di trovare sempre un punto di contatto con quasi tutti gli strati della popolazione e con tutte le età, tramite l'inglese, lingua ponte anche per popoli e lingue meno marginali. Nondimeno tra gli Scandinavi l'idea di un'identità linguistica da conservare e far progredire tiene vivo il dibattito e tiene viva la lingua stessa. In merito la piccola e poco abitata Islanda è quella che ha forse attuato una politica di preservazione dell'idioma tra le più forti e lucide. L'islandese è una lingua con una storia intensa e ricca nella tradizione orale e nella scrittura: l'isola dei ghiacci è una delle regioni del mondo con una più alta e qualitativamente significativa presenza di narratori e poeti. La sua è una lingua minoritaria, dunque, ma intorno a questa apparente debolezza si è consolidata la coscienza del permanere di una identità che va difesa e salvaguardata, senza per questo negarsi l'apertura al mondo anglofono. Forse è un esempio su cui noi potremmo meditare.

Gianna Chiesa Isnardi, **Storia e cultura della Scandinavia**, Bompiani, Milano, pagg. 1741, € 35,00

GENERI LETTERARI

Le vite (e le morti) in breve

di Gino Ruozzi

Il modello letterario delle "vite" sta conoscendo una grande fioritura di quantità e qualità. Il genere è tra i più antichi e illustri, dalle *Vite parallele* di Plutarco alle *Vite e agli Elogi* umanistici e rinascimentali di Petrarca, Vasari, Giovanni. Le "vite" odierne sono per lo più "brevi", sul fortunato esempio delle secentesche *Vite brevi di uomini eminenti* di Aubrey. I titoli sono parecchi, con prevalente intonazione ironica, a un tempo realistica e surreale: *Vite di uomini non illustri* di Giuseppe Pontiggia, *Vite brevi di idioti* di Ermanno Cavazzoni, *Vite quasi perfette* e *Vite in due o tre pose* di Eugenio Baroncelli, *I mattoidi italiani* di Paolo Albani, *Vite sbobinate e altre vite* di Alfredo Gianoili, *Biografie immaginarie* di Luigi Malerba. Spesso il genere "vite" è accompagnato da quello speculare delle "morti", in una prospettiva riasuntiva dell'esistenza che ne coglie i tratti originali, curiosi, memorabili: epittafi in prosa quali *Mosche d'inverno* ancora di Baroncelli, *Cartoline dai morti* di Franco Arminio, *Morti favolose degli antichi* di Dino Baldi.

Dopo le "morti" antiche Baldi presenta ora un corposo catalogo di "vite" speciali, quelle «efferate» dei papi, dall'apostolo Pietro a Pio IX fino al futuribile ultimo «papa della fine dei tempi». Il libro attua un penetrante affondo nella natura umana, studiando e narrando quella particolare situazione sociale e religiosa che è la corte papale di Roma, storicamente la più longeva e la più contraddittoria, tra aspirazioni di santità e secolari pratiche di cattiveria. È un'indagine ampia e dettagliata, sconosciuta ed epigrammatica, in cui l'esempio papale è specifico e assume nel contempo valore universale, "parallelo" a quello dell'intera umanità («Annulla serve essere saggi e pieni di furberia, perché al mondo non c'è regola certa né principi determinati o rimedi assoluti, e tutte le cose, nella Chiesa come fuori dalla Chiesa, sono incerte e mutevoli»). Nell'esistenza dei pontefici le istanze del bene sono sovente sovrappresse dall'incontenibile aggressività e seduzione del «male», che nella storia del papato «ha raggiunto in certi momenti una sua esemplare compiutezza, anche perché si è potuto nutrire della sostanziosa dialettica con l'aldilà». È in questo confronto e contrasto tra utopia e realtà e realtà abissali che Baldi compone storie e rappresentazioni brucianti e sulfuree. Tra le tante, il ritratto di Adriano IV Breakspear (papa dal 1154), che confessò non esserci «al mondo nessuno più infelice e più degno di compatimento del pontefice di Roma», tanto che «le tristezze e le delusioni sofferte prima di essere eletto gli sembravano tutte zuccherini e carezze»; e quello di Paolo IV Carafa (papa dal 1555), alla cui morte «il senato romano emise un bando che decretava la distruzione di tutte le memorie relative alla famiglia dei Carafa, dichiarati tiranni di Roma per il loro smisurato orgoglio e per i danni provocati alla città».

Altre "vite" sono raccontate da Geminello Alvi in *Eccentrici*, quarantadue biografie di quattrocinquante pagine l'una, aperte dal ritratto di Ferdinand von Zeppelin, il «navigatore» inventore del dirigibile. Gli «eccentrici» di Alvi si distinguono per doti differenti ma sono a loro modo accomunati da idee e comportamenti geniali, estrosi, volitivi; alcuni hanno avuto successo (come l'attore Cary Grant, che «evitò d'invecchiare, sugli schermi» e «morì a ottantadue anni tenendo per mano la quinta giovane moglie, cui lasciò una fortuna di sessanta milioni di dollari»), altri sono stati invece marcati da un destino tragico (come il poeta George Trakl, «morto ventiseienne e disperato») in una clinica di Cracovia, nell'ecatombe della Grande Guerra, per «una paralisi cardiaca dovuta a una eccessiva dose di cocaina»). Le concise biografie di Alvi mettono in luce il carattere singolare, imponderabile, comunque anomalo di ogni vita; forse questi «eccentrici» non sono così diversi dai «normali», poiché è la vita in sé a essere sorprendente e spiazzante. Tra i profili quello del regista Mario Bava (culto dei cinefili e «vero inventore del neorealismo»), del «benefattore» e gastronomo Pellegrino Artusi (che con la *Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene* «si era guadagnato la gratitudine di tutte le giovani spose a modo»), del «setario» comunista Amadeo Bordiga (antislavista della prima ora, «irreale, snervante e però simpatico», che pensava «alla rivoluzione come a una reazione chimica da attendere e che non poteva essere forzata»), Colpisce la sventura che segnò la vita dello scrittore Emilio Salgari («orientale»), perseguitato da una sorte fatale che lo condusse per propria stessa mano a una morte atroce, «furia di selvaggio rituale» (descritta qualche anno fa anche dalla splendida vita "lunga" che gli dedicò Ernesto Ferrero, *Disegnare il vento*).

Epilogo altrettanto drammatico siglò la vita dello scultore Rembrandt Bugatti (1884-1916; fratello di Ettore, il fondatore della omonima casa automobilistica) narrata da Edgardo Franzosini in *Questa vita tuttavia mi pesa molto*. Splendide e vitali le sue sculture di animali, ammirate da Auguste Rodin, perché, scrive Franzosini, «Bugatti non solo ama gli animali in quanto artista, ma li ama anche come uomo, di un amore che si spinge fino alla tenerezza».

Geminello Alvi, **Eccentrici**, Adelphi, Milano, pagg. 184, € 13,00 (il 15 dicembre alle 18,30, presentazione a Milano al teatro F. Parenti, Dino Baldi, **Vite efferate di papi**, Quodlibet, Macerata, pagg. 516, € 19,00, Edgardo Franzosini, **Questa vita tuttavia mi pesa molto**, Adelphi, Milano, pagg. 124, € 12,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POESIA D'OGGI
a cura di Paolo Febraro

Attimo

Si cala e perde l'azzurra colomba nell'acqua azzurra dell'ombra. Esce nel sole la colomba bianca, si spicca da terra e candida divampa. S'apre tra i due voli uno spazio immenso, entra nell'attimo un infinito di tempo: tutto ciò che è stato ritorna, come una luce senza forma, come una semplice arcana ragione, senza gioia e senza dolore. Poi più nulla. Deserto il cuore, distrutto il mondo, tra ombra e sole.

(da Scherzo e finale)
Mondadori 1937

DIEGO VALERI

L'AUTORE

Diego Valeri è nato a Pieve di Sacco il 25 gennaio 1887. Laureatosi in Letteratura italiana e presto specializzato in quella francese (letterature che insegnerà in vari atenei per tutto il resto della vita), esordisce nel 1913 con i versi di *Le gaie tristezze*. Scherzo e finale, una delle sue raccolte migliori, per ironia della sorte varrà a Valeri, così appartato e alieno dalla retorica fascista, l'ingresso nell'Accademia d'Italia. Nel 1939 provvede alla prima vera sistemazione dei suoi versi in *Poesie vecchie e nuove*. Del 1962 è *Tempo e poesia* (Mondadori), che raccoglie diverse sue prose di teoria e meditazione sull'arte. Del 1964 è un felice libro illustrato dedicato alla città più amata, *Guida sentimentale di Venezia* (Aldo Martello). Nel 1962 e poi nel 1967 si autoantologizza nel volume *Poesie* (Mondadori): subito dopo la morte, avvenuta a Roma il 27 novembre 1976, esce in Oscar Mondadori una silloge più ampia, *Poesie scelte* (1977), che si spinge sino all'estrema produzione in versi, già raccolta in agili volumi come *Verità di uno* (Mondadori 1970).

NOTA DI LETTURA

Descrivere l'ampiezza dell'attimo è l'obiettivo di questa poesia di Valeri. E l'attimo è contenuto fra i due voli di una colomba, il primo dentro l'ombra azzurra che la fagocita, l'altro dentro la luce solare che la incendia. In mezzo, fra i due voli come anche fra i due versi di ogni brevissima strofa, c'è «un infinito di tempo», impossibile da definire perché «senza forma», «senza gioia e senza dolore». Credo che questo piccolo componimento sia un eccellente esempio dell'arte discreta di Diego Valeri: ogni coppia di versi è unita da un'assonanza, che è meno forte della rima, come ad alludere al fatto che ciò che unisce divide al tempo stesso, e non c'è negli elementi un combaciare perfetto. Il discorso viene «portato» dal ritmo e dalle immagini un po' allucinate, un po' soltanto musicali, dell'insieme: sembra decisiva ma inespugnabile la «semplice arcana ragione» per cui il mondo sembra aprirsi, a volte, come se contenesse tutto, e tutto vi fosse chiaro e intero, prima di abbandonarci nel deserto in cui vaghiamo, messi in disparte dalla conoscenza.

Una storia importante.
Una sapienza antica.
Una DOCG unica.

Questo è
il Conegliano Valdobbiadene
Prosecco Superiore.

Consorzio di Tutela
CONEGLIANO VALDOBBIADENE
DOCG
PROSECCO SUPERIORE
DAL 1876